14 dicembre 2025. Domenica 3a Avvento

SPERANZE IN AGONIA?

3 Domenica di Avvento

Preghiamo. Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa' che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Dal libro del profeta Isaia 35,1-6.8.10

Si rallegri il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

Salmo 146 (145). Vieni, Signore, a salvarci.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,

il Signore rialza chi è caduto,

il Signore ama i giusti,

il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,

ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Dalla lettera di san Giacomo apostolo 5,7-10

Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo 11,2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Speranze in agonia? D. Augusto Fontana

Esperti in delusioni.

Lo scrittore teologo Sergio Quinzio, nel saggio *Mysterium iniquitatis* [1], immagina che nell'anno 2000 l'ultimo Papa scriva la sua ultima Enciclica intitolata "Mysterium iniquitatis" definendo come dogma infallibile il "fallimento del cristianesimo nella storia del mondo". Dopo la firma dell'Enciclica, il Papa Pietro II sale all'interno della cupola della basilica di S. Pietro e si suicida lasciandosi cadere "sul luogo dei falsi trionfi". Anche Giovanni il Battezzatore nutre dubbi sul messianismo di Gesù. I discepoli di Gesù patiscono scandalo dall'evidente fallimento. Noi non siamo in condizioni migliori di loro perché "vediamo che la terra di Dio non fiorisce di bellezza e non si vede nessun sentiero santo su cui camminano i riscattati dal Signore.

Allora ci dobbiamo domandare: qual è la ragione di questo scandalo? In che senso la promessa del Signore non è scaduta e può essere ancora annunciata senza che la smentita dei fatti renda mute le nostre labbra? Molte volte le speranze che incontriamo ci sembrano un prodotto dell'illusione e della volontà di autoconsolazione. Forse, per essere cristiani dobbiamo barare sulla realtà e far finta che le cose non vadano come stanno andando? Molte volte è così. Io penso che il primo nostro dovere sia quello di non mentire di fronte ai fatti. È una condizione di maturazione della nostra fede. Dobbiamo affrontare lo scandalo di una promessa di Dio continuamente narrata nelle nostre assemblee e di fatto smentita tutti i giorni. La nostra speranza non si deve basare sulle conferme o meno dei fatti, perché si basa sulla fede in Dio. È solo questa speranza che è legittimamente immune dalla smentita dei fatti. La speranza è più forte dei fatti. Non li salta, non li aggira; li attraversa e li contesta. Se io spero e credo che il Regno di Dio viene, non lo credo per un esame della storia. Nell'altra faccia della realtà, la fede contempla il Dio che si è impegnato. Se io credo che il mondo sarà cambiato non è per i segni che riesco a discernere dentro il groviglio dei fatti, ma perché c'è la promessa di Dio che è la ragione ultima del mio sperare. Per questo, la speranza che si appoggia sulla fede si manifesta come invincibile pazienza. Pazienza non in senso passivo, ma come perseverante volontà di affrontare i fatti, di vederli nella trasparenza della promessa, di far germogliare ciò che in essi c'è di positivo e di combattere ciò che c'è di negativo. La pazienza si paga. Innanzitutto mettendosi dalla parte dei deboli, coloro che hanno diritto di sperare.”[2]

Coraggio, ecco il vostro Dio (Isaia 35)

Il brano appartiene alla “piccola Apocalisse” del Libro di Isaia e non è opera di Isaia perché il contesto storico da cui ha origine è il periodo dei primi anni dopo l'esilio a Babilonia. In quegli anni lo Stato di Israele, già diviso in due regni, era aggredito dagli Idumei (abitanti al sud della Giudea, discendenti di Esaù e quindi nemici dei discendenti di Giacobbe). In questo periodo di difficoltà e oppressione, i capitoli 34-35 annunciano la fine delle aggressioni degli Idumei (o Edomiti) e un periodo di tranquillità religiosa e sociale.

Vv.1-2: terra e deserto tra gioia, canti e fiori. E Dio che vi passeggia dentro. Qualcuno sorride davanti a questa illusa promessa paradisiaca da “paese della cuccagna”. Altri spiritualizzano il deserto identificandolo con l'anima. Innanzitutto occorre accettare questo “materialismo biblico della speranza” che non trascura le esigenze della convivenza terrena. Il cap. 8 del Deuteronomio può servire per capire questa pagina: “Il Signore nel deserto ti ha fatto provare fame per farti capire che l'uomo non vive di solo pane, ma di quanto esce dalla bocca di Dio. Il tuo vestito non si è logorato e il tuo piede non si è gonfiato durante i quarant'anni nel deserto. Ora il Signore sta per farti entrare in un paese pieno di sorgenti e di raccolti dove non ti mancherà nulla. Ma tu quando avrai mangiato e avrai costruito belle case e abonderai di denaro e di cose, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio”.

Vv.3-4: incoraggiamento ai poveri rimasti delusi di Dio. In Isaia 40,27-31 si dice: «Perché dite: “ Il nostro diritto è trascurato dal nostro Dio”? Nessuno può capire la sapienza di Dio. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani si stancano e gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi».

Salmo 146 (145).

Oppressi, affamati, prigionieri, ciechi, forestieri, orfani, vedove: pozzanghere dove si riflette Dio.

Questo Salmo è il primo del gruppo denominato dagli ebrei *Hallel (lode)*. Si cuce bene addosso alla proclamazione di Isaia e alle parole di Gesù nel Vangelo di oggi. Più che una preghiera di invocazione, il Salmo è una proclamazione di fede o, meglio, una descrizione di ciò che è in atto. Anche Gesù nel Vangelo dirà: «Andate a riferire ciò che udite e vedete».

Forse l'orante non è solo uno spettatore/notaio che registra eventi accaduti ad altri, ma è lui stesso un cliente di Dio che ha sperimentato la Sua capacità trasformante, dopo aver fatto il lacchè e il galoppino di qualche politico che conta.

Il salmo è composto da undici giaculatorie, undici articoli di un *Credo*, eventi visti e sperimentati. Una litania di nomi di Dio che in ebraico suonano così: il *creatore*, il *fedele*.....; e un elenco di soggetti in fila davanti alla soglia del tempio dove Dio distribuisce le sue speranze a chi le attende. Un elenco della attività di Dio, da disturbare i sonni di ogni benpensante religioso o della nostra fede borghese e assenteista .

Dopo aver seminato, siate pazienti. (Lettera di Giacomo apostolo)

Venuta del Signore. Una buona vita evangelica quotidiana costituisce una strategia dell'attesa del Signore in atteggiamento di pazienza attiva. Noi, che viviamo con gli occhi fissi ai sassi del sentiero, abbiamo bisogno di alzare lo sguardo e riproporci un test: io Chi aspetto?

La Pazienza. La pazienza evangelica non è una virtù primariamente psicologica, ma teologica, cioè motivata dalle tradizionali assicurazioni della fede:

“Spera nel Signore e segui la sua via; possederai la terra” (Salmo 37,34);

“Spera nel Signore, sii forte, si rinfrenchi il tuo cuore e spera nel Signore” (Salmo 27);

“Siate forti, riprendete coraggio o voi tutti che sperate nel Signore” (Salmo 31).

Visto che in questo mese ricorre il 60° anniversario (7/12/1965) della chiusura del Concilio Vaticano II, possiamo rileggere alcune righe del *Lumen gentium*: «I fedeli devono riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo valore e la sua

ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda in una vita più santa anche con le opere terrene così che il mondo sia imbevuto dello Spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compiere questo dovere, i laici hanno il posto di primo piano. Così Cristo, per mezzo dei membri della sua Chiesa, illuminerà sempre di più con la sua luce salvifica l'intera società umana».

Beato chi non si scandalizza di me (Vangelo secondo Matteo)

Con i cap. 11-12 assistiamo ad una svolta nel Vangelo di Matteo. Nei primi 10 capitoli, l'avvicinarsi del Regno in Gesù sembrava non incontrare ostacoli. L'opposizione non è assente, ma Gesù ne viene fuori sempre vincente. Dopo questi due capitoli, il Vangelo sarà presentato come *la storia di un rifiuto*. Solo i piccoli e i semplici non verranno scandalizzati dal mistero. Il brano di oggi è composto di 2 parti: il racconto dell'ambasciata dei discepoli di Giovanni e l'elogio di Giovanni (e di chiunque è come lui) da parte di Gesù.

Colui che deve venire. E' un titolo messianico molto conosciuto tra i profeti e il popolo. È uno dei nomi di Dio: **il Veniente**. Chi è il cristiano se non colui che con le lampade accese aspetta lo sposo **veniente**? E se tarda, lo aspetta perchè Egli **deve** venire.

Ciò che udite e vedete. E' strano come Gesù usi anche il verbo "udire" riferendosi ai SEGNI. Di solito i segni devono solo essere *visti*. Invece occorre anche *udire i segni* (liberazione, cura, nuovi organi di relazione...).

Beato chi non si scandalizza. Il termine greco *skandalon* si usava per indicare la trappola per catturare gli animali, oppure una trave o sasso contro cui si inciampa. Questa ulteriore *Beatitudine* di Matteo definisce chi rispetta Dio come Dio senza addomesticarlo e chi accetta che la sua trascendenza si riveli non nella potenza del ventilabro e del fuoco, ma nella debolezza della misericordia verso i deboli. Ma c'è una sottile precisazione da fare: qualche volta Dio si rivela Dio proprio quando ci scandalizza. Il Natale banalizzato, mieloso, ripetitivo come una cantilena, colmo di ovvietà religiose superficiali e di saturazione sociologica non ci scandalizza più. E la ragione sta nel fatto che noi stiamo nei palazzi dei re. Chi invece prepara le vie del Signore, abita e vive in ben altre condizioni.

Ho chiesto al Signore: «Aumenta la mia fede!». E Lui mi ha risposto: «Non posso, figliolo! Non posso proprio, visto chi frequenti, dove vivi e come spendi». Da quel giorno mi sono scandalizzato di Lui. E sono rimasto senza beatitudine. Ma mi sono tenuto il mio Natale; un giocattolo banale da non barattare con nessun Dio serio.

[1] S. Quinzio *Mysterium iniquitatis*, Adelphi edizioni 1995, pag. 86.

[2] E. Balducci *Il mandorlo e il fuoco*, Borla 1984, pag.30-34